



19

**LETTERA DEL PADRE
INVIATA A DON ALFREDO NESI
SUBITO DOPO LA SUA
ORDINAZIONE SACERDOTALE**

3 Agosto 1946

Carissimo,

grazie della tua lettera. Lascia che ti baci le mani consacrate. Siano esse sempre ministre di carità. Tutto ciò che toccheranno sia per esse come un sacramento che nasconde Iddio e ne esprime in qualche modo la sapienza e la bontà.

Sono tanto contento delle notizie della tua salute.

Benediciamo insieme il Signore chiedendo a Lui di servirlo sempre fedelmente e lietamente e nella gioia e nel dolore, nella sanità e nella malattia, nel favore e nella contraddizione.

Sono tornato da Loreto. Non ho saputo dire alcuna cosa alla Madonna. Mi sono trascinato come un povero cencio al suo altare ed ho offerto la mia miseria, le mie aspirazioni fallite, la mia stanchezza.

Prega per me, figliuolo, le ore scoccano veloci e la lampada fumiga.

Vorrei dirti tante cose, ma te ne dico una sola: amiamo il Signore con semplicità e praticamente compiendo in silenzio, ora per ora, la sua volontà.

Discorsi, progetti di riforma, piani di moderni apostolati lasciati a molti ai competenti, ai chiamati. A noi una sola missione: umili fattorini della Provvidenza Divina!

E' così bello esser messaggeri dell'infinita bontà!

Ogni attimo, ogni circostanza racchiude un palpito dell'amore di Dio verso di noi, povere creature: bisogna sapere coglierlo e trasmetterlo.

Ti abbraccio.

Il Padre

**50° ordinazione di
don Alfredo**

Domenica 19 Maggio nella Pieve di S. Stefano in Pane DON ALFREDO NESI, prete dell'Opera, da moltissimi conosciuto e stimato per il suo spirito missionario, celebrerà durante l'Eucarestia delle ore 11,30 il 50° di Messa. I figli dell'Opera e i suoi amici sono invitati ad unirsi a lui in questo momento di festa che è comunione, riflessione e preghiera.



(continua da pag. 6)

la Pignone da parte di Mattei. Chi afferma oggi che era comodo salvare le aziende in crisi con i soldi dello stato, dimentica che la Nuova Pignone è una azienda vitale e pienamente collocata entro le logiche cosiddette di "efficienza", e che vende turbine a gas in tutto il mondo.

Quanto a 3) La Pira, nel suo ruolo di sindaco di Firenze, seppur essere anche "cittadino del mondo": riuscì - cosa assai rara per un primo cittadino - a mantenere un attento respiro di interessi, a livello addirittura mondiale, che esercitava nelle annuali conferenze del Mediterraneo, da lui organizzate. Le stesse continuarono anche dopo la conclusione della sua esperienza di primo cittadino di Firenze: oltre il recinto di casa egli rimase ufficialmente e per tutti il Sindaco della città.

Egli infatti pensava ad uno specifico ruolo di Firenze nel processo di sviluppo della società italiana e ad uno specifico ruolo di Roma e del nostro paese per lo sviluppo di un processo di integrazione di carattere europeo che coinvolgesse - come sarebbe del tutto naturale per il nostro paese e del resto come è stato già ricoperto in altre epoche della storia - i paesi del Mediterraneo.

Nella sua visione, le città e le comunità - essendo forme di convivenza a misura d'uomo - erano chiamate a svolgere una parte importante per lo sviluppo della convivenza pacifica dei popoli, in quanto comunità visibili e concrete, aliene dai condizionamenti e dai vincoli delle ragioni di stato. Alla costruzione di questa visione non era certamente estranea la stessa vicenda storica della città di Firenze dell'epoca dei Comuni.

In La Pira c'era inoltre (punto 4) la ferma e profetica convinzione, allora del tutto osteggiata o ridicolizzata negli stessi ambienti ecclesiali ed oggi invece pienamente realizzata, che l'esperienza dei regimi comunisti - e specialmente di quello russo - si sarebbe alla fine conclusa.

Egli pensava - attraverso una intuizione derivante dalla fede - che quei regimi sarebbero crollati senza bisogno di guerre o di imposizioni fatte dall'esterno, e tanto meno di tutte le armi atomiche che la guerra fredda aveva nel frattempo costruito nella logica dei blocchi contrapposti, e sottraendo all'umanità sofferente e bisognosa immense risorse. La guerra fredda semmai ha permesso, rafforzandoli dall'esterno contro un comune nemico, il loro protrarsi oltre la naturale parabola di esistenza: quei regimi avevano esaurito la loro forza propulsiva già da decenni, e si potevano conservare unicamente con il terrore all'interno e con l'imperialismo all'esterno.

Tale caduta di fatto è avvenuta, a parere dello scrivente, per motivi ben più profondi e differenti da quelli di natura economica che vengono di consueto riportati (e per i quali sarebbero potuti durare ancora): sono caduti perché le speranze di riscatto per le quali essi erano nati venivano quotidianamente ammentate nella oppressione della persona, e perché nella situazione di fatto che tutti potevano sperimentare l'ideologia che li giustificava era diventata un inutile giogo oppressivo da scrollarsi di dosso alla prima occasione.

Notissima la battuta che non risparmiò a Vittorio Citterich, suo accompagnatore in Russia, dove le poche chiese aperte al culto accoglievano ancora qualche persona in preghiera, e nelle quali La Pira scorgeva un segno di sicura speranza, mentre l'altro non riusciva a vedere che povere vecchiette: "sei proprio un giornalista". Nel senso che il giornalista non vede che le cose di un giornalista, mentre egli aveva l'autocoscienza di vedere ben più in là. Forse, per questo spirito, aveva potuto prendere un poco di quello spirito di profetia di quel frate domenicano, anch'egli abitante sotto il tetto di San Marco 500 anni prima, e che "sentenza iniqua" volle condannato, e del quale oggi la chiesa fiorentina chiede la beatificazione.